

FILOSOFIA

**Ferraris, perché
bisogna
lasciare tracce**

di ANDREA VELARDI

Spesso ci sarà capitato di domandarci dove si trovano cose come Babbo Natale, Biancaneve, Madame Bovary e altri oggetti di finzione. La risposta potrebbe essere "nella nostra mente", "nel libro che stiamo leggendo", "nel film che stiamo guardando". Al contrario di alberi e animali, certi oggetti non esistono nella realtà fisica, ma vivono grazie a tracce, iscrizioni e segni presenti nei grandi archivi del mondo. Che tipo di cose sono i matrimoni e i divorzi, una conferenza, l'articolo che state leggendo? Se tutti diventassimo amnesici e si perdessero tutte le copie de *Il Messaggero* di oggi, questo articolo continuerebbe ad esistere? No secondo Maurizio Ferraris, autore di *Documentalità. Perché bisogna lasciar tracce*, (Laterza, 429 pagine, 24 euro), opera di un pensiero moderno, agile, profondo, accattivante.

"Non tutta la sfera dell'essere coincide con la realtà". E la filosofia ha lo scopo di stabilire i confini precisi dentro cui parlare dell'esistenza di qualcosa. Si pensi a cosa sono divenuti i soldi in tempi di finanza creativa. Manager e banche hanno portato al crollo economico infrangendo un banale principio ricordato da Kant: *essentia non involvit existentia*, il concetto di mille euro non implica l'esistenza dei mille euro. A ragione ci domandiamo dove stia fisicamente il denaro dopo che molti hanno affidato la loro sorte ad un oggetto molto rappresentato, ma poco documentato. L'era della tecnologia informatica ci metterà sempre più davanti a questi problemi. Ma per Ferraris la filosofia è un'ottima guida. Rifiuta caos, e truffe!, ma non rinuncia alla meravigliosa varietà e ricchezza del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RACCONTI

**Edwards, storie
di donne
che non si rassegnano**

di CLAUDIA ROCCO

Sono quasi tutte donne le protagoniste dei quattordici racconti del libro *La madre perfetta* (Garzanti, 300 pagine, 17,60 euro) di Kim Edwards, già autrice del bestseller *Figlia del silenzio*. Microstorie che riescono a raccontare intere vite con la sensibilità e lo stile mai intimista della Edwards, spesso colti nel momento del contrasto con la propria famiglia, con il compagno o marito, con la società e con Dio stesso. Solitudini che forzano le crisi di coscienza e il raggiungimento della propria identità o opinione. Caratteri forti che trovano la propria strada, senza mai rinunciare alla ricerca di un dialogo, di una comprensione che spesso si raggiunge più con i gesti e la quotidianità, che nelle parole. Distanze comunque da colmare, opinioni da rivedere,

pregiudizi da confutare. Come nel caso della bella Luna di Giada arrivata negli Stati Uniti, nel 1954, al seguito del marito Rob: un'integrazione impossibile raccontata dallo stesso Rob, voce narrante della storia, utilizzato come altri uomini coprotagonisti da specchio o filtro delle reali condizioni femminili. Contro ogni ostacolo, però, vince il mistero dell'amore che lega al di là delle differenze di lingua, opinioni e costumi. O quella, ancora più tragica e vittoriosa, della piccola Eshlaini, condannata a nove anni ad accudire per tutta la vita il padre, o come la delicata storia di Marie Bonvin, che facendo le pulizie nello studio di Marie Curie osserva le magie della grande scienziata, capendone la sensibilità e la grandezza. (Sopra, un dipinto di Edward Hopper)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I bauli della Fiaba

di FIORELLA IANNUCCI

Sono state raccolte a Milano da Saïda Azdod, dalla voce degli immigrati, queste "Fiabe dal Marocco" presentate dalla Sinmos con il titolo *I bauli dell'eredità* (trascrizione di Sofia Gallo, illustrazioni di Lucia Sforza, 13,50 euro). Che è poi la prima storia di questo albo prezioso, che recupera gli antichi racconti di una particolare zona del Marocco, «l'Quarazate che si trova a Sud-est di Marrakech, nell'interno del paese, ai piedi della catena montuosa dell'Atlante», scrive Saïda Azdod nella prefazione. Parlano di giudici saggi e astuti, di famiglie poverissime che pure conoscono il valore della solidarietà (*Il nonno abbandonato*), di uomini sciocchi che progettano inutilmente di diventare ricchi (*Sogni nel piatto*) e di un viaggiatore con al seguito una capra, un



lupo e un ciuffo d'insalata che deve scegliere con chi, e come guardare il fiume senza rischiare di perdere l'uno o l'altro. Riaffiorate dai ricordi dell'infanzia, scritte sul foglio con grafie minute ed eleganti dagli stessi immigrati marocchini, queste storie aspre e divertite dimostrano, una volta di più, che le vie della Fiaba attraversano territori, religioni e culture, per unire, mai per dividere. E se leggendo *L'orco e la capra* scoprirete che assomiglia moltissimo a *I tre porcellini*, non meravigliatevi. I bauli dell'intercultura sono pieni di questi tesori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA